



RIVISTA ALPINA

ITALIANA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATO PER CURA DELLA SEDE CENTRALE

E DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

REDATTORE: Dott. FRANCESCO VIRGILIO

SOMMARIO

XV Congresso Alpino Nazionale 1882. — Le industrie Alpine e la Sezione di Vicenza, per A. CITA; Di un fatto avvenuto nelle Alpi Marittime, per L. VACCARONE. — **Cronaca del C. A. I.**: Sede Centrale; Sezioni Fiorentina, Ligure. — **Cronaca delle Società Alpine Estere**: Club Alpin Français; Società degli Alpinisti Tridentini. — **Note Alpine**: Salita al Pizzo dei Tre Signori (20, 21 aprile 1882) — **Varietà**: Nuovo rifugio sul Colle del Gigante (Catena del Monte Bianco); Regolamento pel servizio delle guide, dei portatori e delle cavalcature nell'alta Valle del Po; Grande albergo di Camaldoli nel Casentino (Toscana); Nuovo stabilimento di Bagni in Courmayeur. — **Corrispondenza**. — **Rivista bibliografica**. — **Comunicazioni ufficiali** — **Sede Centrale**: Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo — **Sezioni del C. A. I.**: Sezione dell'Enza, Escursione sezionale 1882 al Lago Santo sul Monte Oreato (Val di Parma — m. 1848).

Premi ottenuti dal Club Alpino Italiano nel 1881:
 Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, Diploma d'Onore di 1^a classe all'Esposizione Geografica Internazionale di Venezia

Redazione presso la Sede Centrale del C. A. I.
 Torino — via Lagrange, 13, p. 1^o.

TORINO
 G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
 Via della Zecca, n. 11.

Per distribuzione della RIVISTA ai Soci del C. A. I., per abbonamenti e per inserzioni a pagamento nella copertina vedansi le Avvertenze nella pagina seguente.

A V V E R T E N Z E

1. Dal 1882 le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, consteranno:
 - a) della RIVISTA ALPINA ITALIANA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che sarà pubblicato alla fine di ogni mese;
 - b) del BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono, tanto dai Soci quanto dalle persone estranee al C. A. I., essere inviati alla Redazione incondizionatamente riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere, e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi mensilmente nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità dalle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza nella pubblicazione quelli trasmessi alla Redazione non più tardi del giorno **10 di ciascun mese**.
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato di Redazione, il quale delibererà circa la loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione. Della loro accettazione, o non, si darà avviso agli autori od ai mittenti.
6. Non si pubblicano scritti che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. I lavori pervenuti alla Redazione non più tardi del **31 ottobre** potranno, previa accettazione e parere del Comitato di Redazione e deliberazione del Consiglio Direttivo, trovar posto nel Bollettino dell'annata.
8. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, ai quali perciò esse sono assolutamente personali.
9. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale quelle devono essere rimandate corrette alla Redazione; trascorso tale limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.
10. Il Consiglio Direttivo concede gratuitamente **12** copie della Rivista agli autori di relazioni originali in essa contenute, e **50** copie di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori che ne facciano dimanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I. La spedizione degli estratti sarà fatta compiuta quella del Bollettino.
11. La Rivista Alpina ed il Bollettino annuale sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi Sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e comunicate le varianti nell'indirizzo.
12. ~~Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia data ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.~~
13. Per le persone estranee al Club si concedono abbonamenti annui alla Rivista Alpina mediante il pagamento di lire **6**. — Le richieste di abbonamento, accompagnate dal relativo importo, devono essere inviate direttamente alla Segreteria Centrale del C. A. I. — Il prezzo di un numero separato è fissato in L. **0,60**, e quello di un numero con supplemento L. **1,20**.
14. Non si concedono assolutamente abbonamenti od associazioni al Bollettino annuale del C. A. I. che si pubblica per uso dei Soci. Il prezzo di vendita di ciascun numero è segnato sulla copertina, e non si concede sconto di sorta.
15. Per gli annunci a pagamento nella copertina della Rivista rivolgersi direttamente al libraio F. Casanova, via Accademia delle Scienze.

A V V I S O

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano acquista a prezzi da convenirsi i seguenti numeri del Bollettino del Club per completamento di collezioni che tiene in magazzino:
 N° 3 (1865), 4, 5 (1866), 8, 9, 10, 11 (1867), 13 (1868), 17, 18 (1870-71), 19, 20 (1872-73), 26 (1876), 42, 43 (1880).

RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XV CONGRESSO ALPINO NAZIONALE 1882

BIELLA - OROPA - GRESSONEY

Stando ferme tutte le altre disposizioni del Programma pubblicato nella Rivista Alpina N. 6 (giugno), pag. 95 e comunicato con circolare 20 giugno ultimo;

Si stabilisce inoltre per il

30 agosto in Biella

Ore 9 ant. — Presentazione dei Congressisti e iscrizioni alla Sede della Sezione.

Ore 10 ant. — Adunanza dei Presidenti e dei Delegati delle Sezioni per stabilire l'Ordine del giorno del Congresso.

Ore 11 ant. — Ricevimento dei Congressisti al Municipio.

Ore 2 pom. — Riunione al Teatro Sociale in Biella. — Distribuzione dei diplomi di benemerita conferiti dai Delegati delle Sezioni a favore delle Guide Carrel Luigi e Giovanni Antonio; letture, da proseguirsi l'indomani all'Oropa (*).

Ore 5 pom. — Visita all'Esposizione Circondariale — Ricevimento ufficiale.

Ore 9 pom. — Serata al Circolo Sociale offerta dai Soci del Circolo stesso agli Alpinisti.

Nota. — Il Comitato ordinatore delle feste preoccupandosi del concorso di forestieri in Biella all'epoca del Congresso (per le bagnature, per la solita residenza estiva e per l'Esposizione Circondariale) procurerà l'alloggio a coloro che si annunzieranno prima del 10 agosto.

La Direzione della Sezione di Biella.

(*) Le letture sinora annunciate sono:

1^a Schiapparelli Giuseppe: *Sul movimento dei poli terrestri alla superficie del globo.*

2^a Mosso Angelo: *Dei movimenti che subisce la circolazione del sangue nelle ascensioni alpine.*

3^a Baretta Martino: *La Catena del Monte Bianco considerata orograficamente e geologicamente.*

4^a Paschetto e Personali: *Dell'influenza malarica delle risaie sulle Prealpi biellesi.*

5^a Sella Vittorio: *Ascensione invernale al Cervino.*

Le Industrie Alpine e la Sezione di Vicenza

Memoria letta all'Adunanza straordinaria dei Soci tenuta in Asiago il 18 maggio 1882.



na lodevolissima circolare del ministro Berti, diretta agli ispettori forestali, venne nel passato febbraio a richiamare la pubblica attenzione sull'istituzione delle scuole industriali e sulle piccole industrie in montagna, questione che da qualche anno era nel cuore di noi altri alpinisti che aspettavamo impazienti un appoggio dall'alto per scendere in campo e metterci tutti

corpo ed anima a farla riuscire.

Ne parlò il nostro illustre Presidente Paolo Lioy quando nella conferenza alpina che tenne a Vicenza nel 1880 eccitava gli alpinisti a quell'impresa con queste bellissime parole: "Ma almeno i sodalizi alpini diventino i buoni amici dei montanari! Per esempio, in alcuna delle nostre vallate ove per sei o sette mesi dell'anno la neve copre la terra e quella brava gente si sta a basire d'ozio forzato e di fame, nel Bellunese, a Lamon, ad Asiago, non potremmo noi alpinisti promuovere qualche fonte di guadagno? Perchè non si potrebbero fondare lassù modeste scuole di disegno, di plastica, d'intaglio e piccoli musei di modelli per impiantarvi un'industria che avrebbe bella e pronta la materia prima nel legno dei boschi? "

Ne parlai anch'io in un articolo pubblicato nel *Giornale di Vicenza* del 31 dicembre 1880, dove accennando alla organizzazione stupenda che c'è in Austria di queste scuole sussidiate dal Governo e promosse dal Club Alpino Tedesco-Austriaco, eccitava e Governo ed alpinisti ad occuparsi di queste scuole e di queste piccole industrie, mezzo necessario per porre un argine all'emigrazione, alla miseria, al vizio, alle malattie cui danno origine i lunghi ozi forzati di questi nostri bravi amici, i montanari.

Il Caffaro di Genova del giorno 16 gennaio 1881, riportando alcuni brani di quell'articolo e le parole del Lioy, si associava alle nostre idee e diceva: "riteniamo dover nostro di raccomandare al Governo, alle Provincie, ai Comuni, ai Clubs Alpini, ai Comizi agrari e all'intero ceto dei proprietari di terreni montuosi, l'impianto delle scuole industriali in montagna, che tanti benefizi arrecano alle popolazioni dei distretti alpestri dell'Austria."

Il Congresso di beneficenza, riunitosi nel 1880 a Milano, espresse il voto che le Opere pie si adoperino a completare l'istruzione elementare favorendo in particolar modo le scuole agrarie, quelle d'arti e mestieri.

Eccitamenti, utili proposte, parole d'incoraggiamento, consigli continui, amorosi ebbe la nostra Sezione da quell'illustre amico dell'alpinismo italiano che è il Budden. Nè la Sezione nostra mancò di chiedere dovunque informazioni, di studiare la questione sotto tutti gli aspetti per concludere poscia a qualche risultato pratico.

Intanto venne il Congresso del C. A. I. a Milano ed il signor Fanchiotti, egregio ispettore forestale di Pallanza, uno dei più indefessi lavoratori della Sezione di Intra, richiamò viva l'attenzione degli alpinisti sulla questione delle scuole industriali in montagna, ne suggerì i mezzi di istituirla, fece proposte utilissime, egli stesso citò le parole di Paolo Liroy che fu uno dei primi a richiamare l'attenzione degli alpinisti su codesta questione.

Da ben due anni la Sezione Vicentina si occupa seriamente di quello studio ed ora pare già essere sulla via di un felice risultato. E ciò senza menomare per nulla il merito d'altre Sezioni che si occuparono della questione, ma certo dopo di essa.

In questo periodo di tempo noi esaminammo tutte le specie di industrie di cui s'occupano le scuole austriache. Sono lavori di tornio in legno d'olivo, ricami, intarsi, armi, sculture in legno, merletti a piombino, filigrane, articoli di marmo, di ferro e di acciaio, trine, giocattoli, mobili, ecc.

Si discusse assai sull'utilità di introdurre queste industrie nelle nostre montagne, ma si pensò: potrebbero questi oggetti avere uno spaccio sicuro, continuo da noi? — Nell'Austria il pubblico è quasi abituato, ha per così dire una devozione per quei lavori, sa che l'acquisto di uno di essi rappresenta una piccola opera di beneficenza in favore dei montanari. Di più l'affetto per i monti e per i loro abitanti è per così dire innato nei nostri vicini d'oltralpe. Diffatti ogni anno si fanno a Vienna esposizioni dei prodotti delle scuole tedesche, si organizzano lotterie; le signore, nei leggiadri costumi delle montanine delle vallate di Alpbach, di Gail, della Carinzia, del Tirolo e del Voralberg, si fanno graziose venditrici e raccolgono parecchie migliaia di fiorini per lo sviluppo delle scuole di montagna. E si sa con quanta grazia le signore sanno cavare i quattrini....

Ma in Italia è possibile tutto ciò? Io credo di no. — Bisogna ancora divulgare un po' più l'alpinismo, educare i nostri figli, le nostre donne ad amare tutto ciò che viene di quassù, instillare in essi un po' di quel grande amore che abbiamo noi per questi cari monti, per questi cari abitanti. Fatto questo, si potranno piantare le scuole industriali in montagna, perchè allora i loro prodotti avranno smercio sicuro.

Ed intanto? — Intanto bisogna pensare a qualche cosa di più pratico, di più positivo; abbandonare per ora l'idea delle scuole e seguire un po' l'aire del pubblico nostro, che tanto più appoggia una cosa quanto più mostra un lato immediatamente utile, piantando addirittura un'industria, per modesta che sia.

Esaminiamo quelle industrie che possono avere maggiore sviluppo in quantochè trovano la materia prima su questi stessi monti.

L'industria degli utensili domestici in legno è già introdotta nelle nostre montagne e, benchè scarsamente retribuita, produce quel tanto che basta a rispondere al consumo. Dall'ultima statistica pubblicata dalla Camera di Commercio di Vicenza nel 1873 rilevasi che nel 1872 fabbricavansi ad Asiago 10,000 quintali di oggetti per un valore di L. 36,000; a Recoaro ed in altri Comuni della Provincia di Vicenza per un valore di L. 12,400. Ora questa industria accenna a divenire sempre più importante.

L'industria delle treccie di paglia, diffusa da lungo tempo in alcune terre del distretto di Marostica e in alcune lo-

calità del distretto di Asiago, fu diffusa su più larga scala nei Sette Comuni mercè la valida opera del bravo segretario del Circolo Alpino di Asiago signor Giuseppe Nalli. Il prodotto è di 3,000,000 di pezze di treccie da 20 metri ognuna e di 1,200,000 cappelli di paglia pel complessivo ammontare di circa 3 milioni di lire. Le treccie si mandano in gran copia in Germania, dove servono anche per fare tappeti e per rivestire pareti di stanze, ecc. ecc. Questa industria però, pel fatto della recente introduzione in Europa delle treccie lavorate del Giappone, è ora troppo scarsamente retribuita.

L'industria dei giocattoli? — Non si può vincere la concorrenza straniera anche tenendo calcolo degli enormi dazi d'importazione da cui è gravata quell'industria.

Invece un'industria buona, un'industria che merita di richiamare la nostra attenzione è quella delle scatole di legno. Questa che è già abbastanza estesa nei Sette Comuni, meglio indirizzata e migliorata che fosse fino a produrci eleganti scatole da dolci, da frutta secche o candite, potrebbe prender piede, esser bene remunerata ed impiegare molta mano d'opera.

Ci sarebbe poi un'industria nuova da introdurre: quella delle sedie di faggio, le sedie elegantissime, solidissime dei nostri salotti da pranzo, dei nostri caffè, delle nostre trattorie, di quelle sedie conosciute col nome di sedie di Vienna, industria attivissima in Austria. C'è una casa in Boemia che ne esporta in Australia a commissioni di 250,000 fiorini per volta. È industria facile, poco dispendiosa. I montanari lavorano in casa le assi di faggio, le puliscono, le lisciano, poi le vendono a fasci al fabbricatore; questi dispone le assi apparecchiate sopra alcune forme di ferro, introduce il tutto nei forni e fa subire al legno la curvatura; alcune viti uniscono i pezzi, vi si stende una grata di vimini, si lucida il legno greggio e la sedia è fatta; costa in commercio dalle 10 alle 12 lire. — Accanto alla lavorazione di queste sedie di lusso può stare anche la fabbricazione di altre sedie di faggio più a buon mercato, d'altri mobili, come sedili, scanni, ecc.

Questa industria che vidi co' miei occhi a Cormons, a pochi passi dal nostro confine orientale, fissò la mia attenzione. Chiesi all'egregio Nalli se la produzione dei Sette Comuni poteva bastare a fornire il faggio occorrente. Ne ebbi risposta affermativa. — Esamina i dati statistici di importazione e di esportazione di questi prodotti. Trovai, per esempio, sotto il titolo: *Mobili di legno curvato non imbottiti*, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1881 queste due cifre eloquenti:

Importazione quintali 3609	L. 541,350
Esportazione	0

Ora, fra le industrie di più pratica introduzione nei nostri monti, mi pare meriti speciale attenzione questa delle sedie di faggio.

Sta in noi ora trovare i mezzi d'attuare. Il Governo ce ne ha aperta la via colla bella somma di 500 lire che ha posto a nostra disposizione per tentarne la riuscita. — Si invierà un operaio nostro in alcune delle fabbriche estere o si farà venire da noi un operaio straniero.

Spetta ora ai Comuni di montagna secondare la iniziativa nostra votando qualche somma per questo nobile scopo, spetta ai privati aiutarci in tutti i modi e con tutti i mezzi. Noi saremo tutti per loro, per questi bravi montanari, che ci sono larghi sempre di ospitalità e di amicizia, ogniqualvolta nelle nostre escursioni picchiamo

alle loro case. Che, se entrando in queste sappiamo scoprire talvolta i loro malanni, vedano che sappiamo anche trovare i mezzi per mitigarli.

Che ci aiutino tutti col cuore e con la mano! Il Governo pare faccia la sua parte e bene. I Comuni e i privati facciano la loro. Ricordino essi, non mi stancherò mai dal ripeterlo, quanto lasciò scritto Gino Capponi: *Dall'agitazione delle capanne si forma la signoria dei palagi.*

Vicenza, maggio 1882.

ALESSANDRO CITA
Segretario della Sezione di Vicenza.

Di un fatto avvenuto nelle Alpi Marittime.



Correva l'inverno dell'anno 1755 — un inverno straordinariamente nevoso, dal 9 di febbraio il cielo non si era più rasserenato che il 24 di marzo. Nelle valli delle Alpi Marittime, Cozie e Graie, le valanghe furono in così gran numero che oltre duecento persone vi perdettero miseramente la vita. Il fatto che stiamo per narrare avvenne a Bergemoletto (m. 1270) nella valle della Stura di Cuneo; un paesuccio che conterà tre centinaia d'anime e forse meno, il quale addossato al Monte Ciapel, giace in un'alta conca morenica, compresa tra i monti Boursset e Ventabren, allo sbocco dei valloni di Vauta, del Fontanile e di Gorgia Grande, a due ore sopra Demonte.

Nei giorni 15, 16, 17 e 18 di marzo il nevaio non aveva cessato un'istante, gli alberi e i casolari sparsi nei valloni, ogni capanna, ogni casa, e l'ampio tetto della chiesa e il solitario campanile del villaggio parevano cedere sotto il gran peso della neve.

La mattina del 19 il tempo si avviava a schiarire, poi a un tratto il buio si raffittì peggio che prima e la neve tornò a cadere a gran dirotta. Sui tetti delle case gli uomini lavoravano a buttarla giù; le donne raccolte nelle stalle si preparavano ad uscire per la messa.

La campana della chiesa aveva mandato i primi tocchi, quando si udì un frastuono verso le cime più dirocciate che sovrastano il vallone del Fontanile; tutti gli occhi si volgono da quella banda — una valanga giù si precipita rumoreggiando. È un grido generale, un fuggi fuggi disperato, un serrarsi violento nelle abitazioni.

Quasi nello stesso tempo una seconda si stacca dalla valletta di Vauta.

Le due valanghe ingrossano pel contributo di altre che mandano i burroni circostanti, discendono furiose sradicando alberi, e sassi e terra, si uniscono, atterrano, ricoprono quanto trovano sulla via, si spaccano con grande impeto contro un monte, ripiegano su sè stesse, con un fracasso, un rimbombo, che a più chilometri in giro, per lo scuotimento, si aprirono nei casali le porte e le finestre.

Bergemoletto è quasi per intero sepolto, poche case con la chiesa restano in piedi.

Gli scampati a tanta sciagura cominciano a uscire, a correre forsennati qua e là, chiamando i parenti, gli amici. Donne coi figliuoletti a mano e coi bambini in collo, vecchi

infermi fuggiti dai loro stramazzi, uomini gagliardi, pronti a rischiar la vita a ogni momento, nuda la testa, coperti appena d'un lacero camicione, tutti si aggirano attorno a quella grande massa di neve di 22 metri di altezza per 140 di lunghezza e 31 in largo.

La campana suona a martello e le genti corrono da tutte parti al richiamo incessante di quei tocchi. La nuova, sparsa in un baleno, di paesello in paesello si divulga e colpisce tutti di dolore e di commiserazione, ognuno che ha un cuore ed un braccio si move per soccorrere a tanta meschina gente.

Dopo poche ore più di trecento persone sono radunate a questo fine.

Si constata che trenta case son rovinare, sepolte, e che ventidue persone, tra le quali il parroco D. Giulio Cesare Emmanuel, più non rispondono alla chiamata.

Da tutti si cerca, chi qua, chi là, a sfondare, a tastare la neve, a far delle buche conficcando pali, per giungere a scoprire qualche tetto. Ma la neve è soda e densa, vasto lo spazio che occupa, e soprattutto smisurata la sua altezza che va crescendo ancora continuando a nevicare. Dopo due giorni di lavoro infruttuoso ed improbo si ristettero, conoscendo di consumare e il tempo e la fatica. Solo i parenti di quelli che mancavano continuarono a fare dei nuovi saggi, ora in un luogo, ora in un altro, colla fiducia in cuore di arrivare ancora in tempo a soccorrere i loro cari, o almeno, se avessero trovato la morte sotto le rovine delle case, di poter loro apprestare più convenevole sepoltura. Ma anch'essi dovettero convincersi dolorosamente dell'inutilità dei loro sforzi e attendere stagione migliore.

* *

Quel mattino in cui rovinò la valanga, una tale Maria Rocca, coi figliuoli Margherita e Antonio, e colla cognata Anna, se ne stavano nella stalla aspettando i tocchi per la messa (1). La stalla, nella quale erano sei capre, un'asina e alcune galline, comunicava con un rimessino, dove usavano riporre qualche provvigione per potersi cibare in caso di cattivo tempo, e non essere costrette a uscirne in cerca nella propria casa, discosta un sessanta passi.

Il marito Giuseppe, col primogenito Giacomo, erano saliti sul tetto di questa per diminuire il peso della neve, Maria li osservava dal finestrello della stalla e, tardando il segno della campana, pensò d'avviarsi a casa a scaldare dei panni perchè si mutassero. Ma oltrepassato appena l'uscio sentì un gran romore e la voce del parroco, che si trovava in quelle vicinanze, gridare al suo uomo "fuggite Giuseppe, vien la valanga!"

Ritornò essa nella stalla, richiuse in fretta l'uscio a chiavistello, narrando sbigottita alla cognata e ai figliuoli ciò che aveva udito.

Una pioggia di sassi sul pavimento e il rovinio di una parte del tetto fece seguito alle sue parole, poi a un tratto divenne buio fitto. Anna e Maria, conoscendo benissimo la causa di quelle tenebre e il pericolo, si tennero in fin di vita e, cadendo sulle ginocchia, si raccomandarono a Dio.

Dopo un gran rombo e scossa che fece cadere altri sassi, seguì un silenzio profondo.

Stettero per un po' di tempo ad origliare se potessero avvertire qualche romore di gente vicina; ma nulla udendo

(1) Le rovine della casa Rocca si vedono tuttora sotto il Monte Ciapel, a poca distanza dalla frazione Cappella nel vallone di Vauta.

si alzarono e, andando tentoni, Maria incappò nell'uscio della stalla che aperse sollecita col pensiero di aver trovato una via di salvezza. Ma le sue pupille non videro la luce, e colle mani tastando trovò la porta imboccata da un muro di neve durissima. Tutte insieme, nella speranza di farsi sentire, con quanto avevano di voce domandarono aiuto. Nessuno rispose, e Maria tornò a chiudere l'uscio ed a brancolare fra le rovine e la neve. Abbattutesi nella mangiatoia pensarono di riporsi in essa sul fieno, intanto che un qualche soccorso sarebbe giunto.

In questa speranza passarono parecchie ore ad ascoltare, e a pensare ai mezzi di sussistenza, alle provvigioni di cui potevano disporre nel caso probabile che il soccorso avesse tardato. Il pensiero corse subito alla cameretta attigua alla stalla, dove il giorno innanzi avevano portato un canestro di pani; ma l'uscio non riuscirono a trovarlo, mascherato com'era dalla neve.

Quindici castagne che aveva in tasca il ragazzino Antonio, era tutto quel che loro restava per cibarsi, fatta astrazione, ben inteso, di alcune poche galline e dell'asina rimaste vive, delle quali, nelle condizioni in cui si trovavano, era molto dubbio si potessero giovare. Le sei capre, non sentendole più, dovevano essere state prese sotto le rovine.

Intanto per l'ora tarda l'appetito cominciò a risvegliarsi. Margherita e Antonio avendo fatto colazione il mattino furon fatti digiunare la sera, la madre e la zia che erano digiuni mangiarono due castagne per ciascuna, serbandole le altre per bisogno dei giorni successivi.

Fu speso molto tempo in orazioni, poi, dal chiocciare delle galline credendo fosse venuta la notte, cercarono di pigliar sonno. I due figliuoli, l'una di quindici anni, di cinque l'altro, si addormentarono placidamente, inconsapevoli della vita stentata che loro sovrastava, nè avendo pensiero della morte, nè di lunga e penosa agonia. Maria e Anna non chiusero occhio, passarono la notte pregando, discorrendo, consolandosi nella speranza di essere presto liberate.

Dopo molte e lunghissime ore parve, dal garrire delle galline, che fosse venuto il giorno; Giuseppe con tutto il villaggio dovevan dunque lavorare a buttar via la neve in cerca di esse. Ma il giorno passò, venne per il solito segno la notte, senza che sentissero il menomo romore di gente che si avvicinasse.

Erano scorse molte ore quando l'asina prese a dibattersi, a mandar respiri lunghi, lamentosi, poi più nulla: era morta.

Le quindici castagne erano state consumate; buon per loro che in quel di sentirono accostarsi alla mangiatoia due capre, l'una incinta doveva figliare verso la metà di aprile, l'altra era di quelle che davan latte. Anna pensò subito di mungerla e, ritrovata una scodella che solevano tenere per quest'uso sotto la mangiatoia, la riempì e con esso si nutrono il terzo giorno.

Neanche quella notte poterono dormire le due donne, tormentate dal pensiero che Giuseppe fosse stato sepolto dalla valanga. Se fosse scampato alla disgrazia, pensavano, sarebbe accorso subitamente in aiuto de' suoi figliuoli, della moglie, della sorella. Poi pigliando conforto, si dicevano che Giuseppe con Giacomino avevano avuto tutto il tempo a mettersi in salvo, che il ritardo ad essere liberati poteva benissimo dipendere dalle difficoltà di sfondare la neve, che doveva essere in quantità molto

grande sopra di loro; ma intanto se nessuno veniva prontamente come si faceva a vivere?

— Mi si schianta il cuore — esclamò Maria — che allo svegliarsi queste mie povere creature avranno fame. Sapete cosa vuol dire avere dei figliuoli, e non avere del pane per essi?

Anna, a cui erano dirette queste parole, stette un momento soprapensiero, poi discese dalla mangiatoia e andata in un canto afferrò un tridente.

— Che cosa fate adesso? — domandò Maria.

— Vo' ritornare in cerca dello stanzino, se riesco a penetrarvi avremo di che vivere per lungo tempo.

A tentoni, ora toccando sassi, ora muro, or neve, arrivò alla porta della stalla che provò ad aprire, ma non le fu possibile, pel ghiaccio che vi si era formato; continuò andare attorno e parendole, dopo aver messa in disparte la neve, di toccare in un sito un legno liscio e largo che cercava, tentò di schiuderlo, ma anche qui fu vano ogni sforzo. Le balenò l'idea di sfondarlo; si ritrasse e con quanta aveva forza vi scagliò contro le punte del tridente. Al colpo seguì un fragore come si fosse spezzata la trave del muro maestro, dal tetto una quantità di pietre cadde sul pavimento, e una andò a picchiare leggermente i piedi del piccolo Antonio che spaventato si mise a piangere.

— Oh Madonna del Soccorso! — gridò la madre, pigliandosi il figliuolino tra le braccia e tastandolo per le membra.

Anna allo scricchiare del tetto, al rovinio dei sassi e al pianto del nipotino si era accoccolata in terra quasi priva di sensi.

Passarono alcuni minuti di trepidazione. — Anna! dove siete? — domandò Maria come fu certa che nel figliuolo era stato più lo spavento del male, e avutane risposta — lasciamo, disse, i pani dove sono; badiamo a non rovinarci del tutto per volere andare in cerca di sollievo. Il colpo che avete dato è un miracolo del Signore che non sia stato causa della caduta di quanto sta ancora in piedi della stalla entro cui viviamo. Posate il tridente, Anna, e ritornate con noi. Pensiamo piuttosto a conservare le capre che sono la nostra provvidenza. Del fieno ce n'ha assai nella mangiatoia, e questo terminato ne tireremo giù dal fienile che abbiamo a sopracapo; continuando le capre a nutrirsi ci daranno del latte, fin tanto che piacerà a Dio di tenerci in vita.

Molesta assai più e tormentosa si era fatta in questo quarto di la fame; la bocca avevano asciutta, riarisa, amara, e una grande arsura, che cercavano di mitigare e accrescevano invece mangiando la neve. In tutta la giornata non si ebbero che due libbre di latte; e in questo modo vissero le meschine anche il quinto giorno, quando nel sesto nuova cagione loro si accrebbe di afflizione e di dolore. Il ragazzino Antonio cominciò in tal di a querelarsi di un certo malessere al ventre, pel quale scontorcendosi non poteva trovare quiete e riposo.

La madre e la zia cercarono, avvicinandolo al seno, di riscaldarlo e portargli qualche conforto. Parve su quel subito si calmasse; ma i dolori tornarono e per sei giorni e notti consecutive, a giudicare dal segno di una gallina che sola restava in vita, non cessò più di mandare un pietoso e continuo gemito.

Consunto dalla febbre, moriva, e la povera madre non sapeva più che fare, se lo teneva stretto stretto fra le

braccia, tentando con queste almeno di far riparo alle piccole e allividite membra.

Nel dodicesimo di della prigionia, rannicchiato in grembo di lei, col volto nascosto tra le sue vesti, pareva gemere per dolori inesprimibili. Tutt'in un momento non sopportò più di essere tenuto a quel modo, volle distendersi nella mangiatoia.

Passarono parecchie ore di strazio per una madre che sente fuggire la vita al figliuolo del suo amore, e non lo può nemmeno guardare in volto!

L'innocente creaturina non aveva più che un filo di vita, oramai aveva cessato da ogni lamento. A un tratto la madre sentì afferrarsi e stringere dalle manine gelide del moribondo. Lo rialzò, accostò le sue alle labbra del figliolino, e si accorse che non era più che un cadavere.

Povera Maria! le sue lagrime caddero sulle guancie di Antonio, chiamandolo e baciandolo disperatamente.

Agli stenti dei passati giorni, al freddo che le agghiacciava, all'acqua, che, per lo struggersi della neve, le infradiciava, al fetore, che dai corpi morti usciva e dal quale sentivansi talvolta venir meno, e al dolore, che in tanto tempo nessuno avesse cercato di soccorrerle, si aggiungeva la paura della morte. Sino a quel di avevano creduto, o in un modo o in un altro, che l'avrebbero fuggita, ma adesso era discesa ad abitare con esse.

Era una terribile compagnia la morte, ma più terribile ancora era il pensiero di quanto loro restava a soffrire, prima di soccombere sotto il peso di tanti mali.

Anna, facendosi cuore, aveva tolto il cadaverino dalle braccia di Maria, e svestitolo, l'andò a deporre nell'angolo estremo della mangiatoia. I panni del morto furono spartiti, con essi si avvilupparono il capo per ripararsi dall'acqua.

Il latte della capra intanto era diminuito a poco a poco, fino ad averne meno di una libbra al giorno; la fame non era però il maggiore tormento di quelle povere donne. Dopo i primi giorni, nei quali la soffrirono grandemente, si erano per necessità avvezate a pochissimo cibo e vivevano contente con quel po' di latte che si mungeva. La respirazione difficile, onde pareva che avessero sul petto un peso enorme, l'acqua ghiacciata che goccia a goccia le cadeva addosso e assiderava, le continue, fastidiose, punture di legioni di parassiti, contro le quali inutile trovare difesa, e quelle tenebre che facevano parere il tempo l'eternità, era ciò che le tormentava maggiormente.

Consumato il fieno della mangiatoia e a quello del fienile non ci arrivando più colle mani, avevano addestrato le capre stesse a pigliarselo salendo sulle loro spalle.

Ciò malgrado il latte mancò affatto e si dovette andare in cerca delle galline morte. Le trovarono, ma già fatte putride e guaste che ogni pensiero di cibarsene fu deposto, e con esso l'unico partito che ancora restava di prolungare la vita.

Vissero due o tre giorni di sola neve.

Talora mentre la figlia e la cognata, esauste di forze, accasciate, dormivano profondamente, la povera Maria si abbandonava al pianto, pensando che forse sarebbe toccato a lei di essere l'ultima a morire. L'idea di trovarsi sola, in mezzo ai cadaveri dei suoi figli e della cognata, la inorridiva.

Alcuni gemiti e scontorcimenti della capra pregnante attrassero un giorno l'attenzione delle donne, che, fattasela accostare, conobbero con gioia i segni del parto imminente.

Di fatto si sgravò essa di un capretto, che fu subito ucciso perchè non togliesse loro il nutrimento, e mungendone per alcun tempo sino a due scodelle poterono alquanto ristorarsi. Ma col mancare del fieno, tornò a venir meno il latte e a ridursi a una scodella e a mezza ancora.

Tuttavia una forza novella le reggeva, oramai avevan fede di non più morire in quella tomba, il Signore, esse dicevano, che le aveva tenute vive sino allora, le voleva libere. Egli non aveva sdegnato le loro umili preghiere.

Dal parto della capra argomentavano di trovarsi verso la metà di aprile, a quest'epoca appunto essa doveva figliare, e sapevano ancora che sul principiare di questo mese sogliono le nevi struggersi, quindi la stalla si sarebbe scoperta da sè, o per opera dei parenti.

Parve un giorno di udire non molto discosto un romore. Si misero tutte e tre ad alzare la voce debole e fioca, gridando: aiuto, aiuto! — Il romore cessò, ma ciò servi a riconfermarle nella certa fiducia che il fine delle lunghissime loro miserie non fosse lontano. Nuovo romore udirono il giorno appresso, e più vicino, sentendo cadere qualcosa in terra. Rialzarono la voce, a cui nessuno rispose e, come la prima volta, passato qualche tempo non si udì più nulla.

* * *

Sul finire di marzo erano sopraggiunti venti di scirocco che durarono fin dopo la prima metà di aprile. Le nevi avevan preso a liquefarsi, giorno per giorno si vedeva nelle valli rinascere la forma primitiva.

Questa mutazione fu molto sensibile verso i diciotto di aprile, di maniera che parve agli abitanti di Bergemoletto venuto il tempo opportuno di rimettersi al lavoro per riavere i cadaveri dei loro cari, e quanto loro era stato tolto nella dolorosa e memorabile mattina dei 19 di marzo. Con novello ardore, chi qua, chi là si misero a vangare, a far delle buche con dei robusti pali di ferro e marre nella neve indurita, compatta come il ghiaccio.

Delle prime a scoprirsi fu una casa nella quale si trovarono i cadaveri di una donna col proprio figliuolo abbracciati; e un'altra che aveva due camerette al pian terreno, detta la *confreria*, in cui eravi il cadavere di Don Giulio Cesare Emmanuel schiacciato da due grosse travi.

Giuseppe Rocca, il marito di Maria, che, il mattino della disgrazia, all'avvertimento del parroco, aveva avuto appena il tempo di scendere dal tetto di casa sua e di mettersi in salvo col figliuolo, non è a dire quanto se la fosse presa a cuore allora, e pur troppo inutilmente, per liberare la sua cara famiglia, e vi si affaticasse adesso senza posa per ritrovarne almeno i cadaveri.

Il di 24 di aprile, dopo essersi fatto strada per l'altezza di circa due metri, trovò la neve meno consistente, meno difficile da penetrare, e conficcando giù per essa una pertica si accorse di toccare il terreno sottostante. Lavorò con lena raddoppiata, ma calata la notte dovette smettere.

La dimane ai primi albori ritornò sul luogo col figlio Giacomo e due cognati, e tutti insieme si diedero a sfondare con lunghe pertiche, a tastare il terreno. Verso le dieci fu scoperta la casa, nella quale non fu trovato nessun cadavere; diressero le indagini verso la stalla e, dopo due ore di nuovi saggi, nel ritirare una pertica, udirono uscire, dal buco lasciato, una voce languida, appena sensibile, che pareva domandasse aiuto.

Con ansia febbrile seguirono a farsi strada in quel sito, in guisa che avanzando e udendo più distinta la voce di

chi realmente chiedeva soccorso, giunsero a fare una larga apertura, nella quale Giuseppe si discese e penetrò nella stalla.

Le voci di richiamo eran cessate, ma dai pochi raggi che piovevano dall'alto a rompere le tenebre fitte di quella grotta, intravvide un qualche cosa che pareva si movesse nella mangiatoia.

Maria, Margherita ed Anna, soffocate dall'emozione o dall'aria viva che si era introdotta nella stalla, non potevano più articolare suoni; lagrime mute, involontarie, solcavano le guancie magrissime di quelle meschine, che colle braccia alzate accennavano a Giuseppe di accostarsi.

Questi credette di sognare, si passò le mani sugli occhi, e con un grido si lanciò al collo della moglie singhiozzando.

I cognati discesero anch'essi, a nessuno pareva vero di vederle ancora in vita.

La nuova intanto si era sparsa, e tutti quegli alpighiani, intenti a ricercare tra le rovine i cadaveri e le perdute sostanze, accorrevano da tutte parti, ognuno voleva essere il primo a vedere le sepolte vive. Levate dalla mangiatoia, in cui si stavano rattrapite in mezzo a brutture, al marciume, procurarono di porsele a una a una sulle spalle, e rimettendole a quelli che erano alla bocca dell'apertura, a gran stento furono tratte fuori. Ma poco mancò che Maria, nel momento di sua liberazione, non perdesse quella vita che aveva conservato per trentasette giorni così miracolosamente. Essa fu colta da una sincope fortissima appena si trovò all'aria aperta e vide la luce. Ammaestrati da ciò coprirono a tutte e tre la faccia, e r avvoltele in coltri ampie che soltanto potessero respirare, furono trasportate in casa di certo Giovanni Arnaud, dove ebbero le prime cure intanto che si mandò a Demonte pel medico.

Il lungo digiuno, l'arsura sofferta, l'umidità onde i panni vennero via a piccole liste, il freddo, l'immondizia, la positura, le aveva rattratte, gonfiate nelle gambe, infiacchite della persona che più non si reggevano; erano ridotte a scheletri deformi.

Margherita, grazie alla sua gioventù e robustezza, dopo una settimana si trovò ristabilita; Anna invece non poté lasciare il letto che verso la metà di maggio, e con un dolore al ginocchio destro che ci volle assai prima di potersene liberare; Maria, la più avanzata in età, fu l'ultima a riaversi, e ancora non interamente. Le pupille, abbaccinate dalla viva luce, quando fu trasportata fuori dalla stalla, le si erano fatte tremolanti che difficilmente discerneva gli oggetti, o li vedeva traballare, dar volte rapide sparse di punti lucidi che l'abbagliavano.

Sullo scorcio del mese di luglio di quel medesimo anno, essendo calate a Valdieri, furono ammesse alla presenza di S. M. il Re di Sardegna, Carlo Emanuele III, che, udito il lagrimevole caso, faceva loro porgere una larga sovvenzione, colla quale, ritornando in Bergemolletto, fabbricarono un nuovo casolare e vissero lavorando sane e vegete — salvo la povera Maria, a cui la vista andò peggiorando e finì, dopo alcuni anni, a restarne priva miseramente.

L. VACCARONE.

Socio della Sezione di Torino.



Cronaca del Club Alpino Italiano

Sede Centrale. — *Inaugurazione della lapide commemorativa a S. M. Vittorio Emanuele II, Presidente Onorario del C. A. I., al Vallasco sopra Valdieri.* — Nell'adunanza dei Delegati, in data 3 luglio 1881, si deliberava di porre una lapide commemorativa al Re Vittorio Emanuele, Presidente Onorario del Club, al Vallasco sopra Valdieri, distretto di reali caccie. Il Consiglio Direttivo del C. A. I. incaricava, in data 24 maggio corrente anno, dell'inaugurazione di detta lapide la Sezione di Torino, la quale accettava volentosa l'incarico.

Grazie alle solerti cure del Presidente di detta Sezione la funzione d'inaugurazione riusciva in modo perfetto il giorno 9 luglio. Concorrevano a rendere più solenne la inaugurazione Soci dei Clubs Alpini Italiano e Francese, il Prefetto della Provincia di Cuneo, i Sindaci di Cuneo, Valdieri, Entraque, il Rappresentante della Casa del Re, l'Ufficiale comandante il Distretto di Caccie, il Colonnello comandante il 3° Battaglione Alpino, il Maggiore comandante l'Arma dei Carabinieri Reali, per intiero l'8° Compagnia Alpina, un drappello di Carabinieri Reali ed una squadriglia di Guardie Caccia del Re. Numerosi poi accorrevano i bagnanti dalle Terme di Valdieri.

Per cura del Consiglio Direttivo del C. A. I. e della Sezione Alpina di Aosta si sta preparando pel mese di agosto l'inaugurazione di altra lapide analoga a Cogne in Valle di Aosta.

S. M. il Re si degnava far inviare il seguente dispaccio in risposta al telegramma spedito dal Prefetto della Provincia.

“ *Prefetto, Valdieri Bagni*

“ S. M. il Re accogliendo con grato animo i sentimenti di affettuosa devozione manifestati mezzo V. S. Ill.^{ma} dai componenti Club Alpino Torinese, Club Alpino Italiano e Rappresentanze Municipi Cuneo, Valdieri, mi ha onorato dell'incarico di porgere ai predetti Signori a mezzo pure della S. V. i suoi più vivi e sentiti ringraziamenti.

“ *Il Primo Aiutante di Campo — Generale Past.* „

Sezione Fiorentina. — *Festa alpestre nella Garfagnana.* — Siamo lieti di potere annunziare che quest'escursione ufficiale della Sezione Fiorentina, compiuta nei giorni 10, 11 e 12 decorso giugno, è riuscita benissimo coll'intervento di circa 30 Soci, fra cui la maggior parte dei Direttori. Il programma, non ostante il tempo piovoso, fu eseguito esattamente. Il sabato 10 giugno, alle 4 pom. tutti trovavansi a Castelnuovo ricevuti da una deputazione del Club Alpino di Garfagnana capitanata dal giovane Presidente Conte Giuseppe Carli, e condotti al locale del Club, dove erano serviti di squisiti rinfreschi. Il Presidente della Sezione Fiorentina ringraziava in nome di tutti i suoi colleghi quei signori per tale atto di cortesia, diceva che Castelnuovo aveva già acquistato una ben meritata riputazione d'ospitalità fra gli alpinisti per la simpatica accoglienza fatta loro nell'escursione che ebbe luogo in occasione del IX Congresso degli Alpinisti Italiani in Firenze nel 1876, ed esternava il rammarico di non potersi trattenere più a lungo fra loro in questa circostanza e la speranza di poter esprimere in modo più acconcio la gratitudine l'indomani al ritorno dalla gita agli Spondoni.

Parecchi Direttori del Club Alpino di Garfagnana vollero cortesemente accompagnare gli alpinisti fino a Castiglione, ove un vero ingresso trionfale era loro preparato.

Il colpo d'occhio era molto pittoresco, i bastioni dell'antico Castello, che domina tutta la vallata offrendo una bella vista delle Alpi Apuane, erano gremiti di gente del paese, e la banda musicale suonava egregiamente l'*Inno degli Alpinisti* di Giuseppe Corona.

Traversavano un arco di trionfo di verdura sormontato dello stemma del Club, e facevano sosta al Municipio, ove il Sindaco, maggiore cav. Bartolomeo Santini, augurava loro con sentite parole il benvenuto.

Il signor Budden, Presidente della Sezione Fiorentina, esprimeva poi la riconoscenza, per tale generosa accoglienza, degli alpinisti fiorentini presenti a questa festa alpestre intesa ad inaugurare un saggio di rimboschimento nell'Appennino Toscano promosso dal benemerito Municipio di Castiglione. Diceva che lo scopo delle Sezioni del C. A. I. non è di fare estese piantagioni d'alberi, ma di incoraggiare e promuovere le prove di rimboschimento iniziate dai Comuni e dai proprietari in montagna, e di far capire al pubblico che la questione del rimboschimento è un argomento patriottico e veramente nazionale. Diceva che gli sforzi operati in questi ultimi anni dal C. A. I. avevano incontrato forse maggiori lodi nella stampa estera che in quella d'Italia, e che nel fascicolo di aprile 1882 delle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco-Austriaco (che conta più di 10,000 Soci) si trova un'estesa rivista dei lavori delle Sezioni del C. A. I., redatta dal Barone von Raesfeldt, direttore forestale della Baviera. Il distinto scrittore tedesco fa una lusinghiera menzione dei nomi dei patrioti italiani che hanno eseguito estese piantagioni d'alberi, come il Marchese Ginori Lisci, il Marchese Vittorio degli Albizzi, il Barone Bettino Ricasoli nella Toscana, e quel benemerito italiano, il Marchese Bentivoglio, che dal 1860 al 1876 ha speso la cospicua somma di lire 27,000 nel piantare più di un milione di larici sulle montagne poste fra Como e Lecco. Il Barone von Raesfeldt non ha dimenticato in quel suo articolo di citare con belle parole il Municipio di Castiglione di Garfagnana per la iniziativa presa del saggio di rimboschimento agli Spondoni (m. 1300), terreno comunale, esprimendo la viva speranza che altri Comuni d'Italia situati in montagna, specialmente nei paesi meridionali, non tardino a seguirne l'ottimo esempio. Aggiungeva che secondo lui l'alpinismo nel suo largo senso non è altro che l'amore per le montagne, e chi ha percorso le Alpi e gli Appennini sa quanto vi è da fare in materia di rimboschimento, di piscicoltura e di piccole industrie adatte agli alpigiani, e di tutto ciò che è atto ad attirare i viaggiatori. Augurava in fine con calorose parole che questi esempi dati da benemeriti Comuni e dalle Sezioni del C. A. I. creino in Italia un'opinione pubblica favorevole al rimboschimento; in allora, invece di scritti, di conferenze e di altri mezzi di propaganda, si vedranno le piantagioni di alberi in tutti i punti della Penisola, e le nude e sterili montagne, soggiorni ora di popolazioni miserabili che non trovano altri mezzi d'esistenza che la emigrazione, diventeranno paesi ben coltivati, prosperi e difesi dalle inondazioni e dalle frane.

Dopo alcune parole del Socio-Direttore Prof. Emilio Bertini di Prato, principale promotore della prova di rimboschimento agli Spondoni, gli alpinisti furono condotti al banchetto sociale dal Sindaco e dai Consiglieri municipali, dal Conte Carli, ecc. Fra i brindisi pronunziati alla fine del pranzo dobbiamo citare: *Un saluto del Casentino*

al paese di Castiglione dell'avv. Carlo Beni, il quale comunicava pure alcuni telegrammi dei Soci Casentinesi e faceva un quadro degli utili lavori eseguiti per opera dell'alpinismo in quella regione di montagne, come la piantagione alle sorgenti dell'Arno, la pubblicazione di una Guida del Casentino, i progetti di un ricovero sul Monte Falterona e dell'impianto di una *Stazione Alpina* in Stia fornita di libri, carte, ecc. ad uso dei viaggiatori di passaggio in quella località. Un altro brindisi che riscosse caldi applausi fu quello fatto in onore del Sindaco di Castiglione dal Socio Giulio Niccolai, il quale disse che il Cav. Santini meritava non solamente gli elogi degli alpinisti per la sua cortesia, ma anche la simpatia di tutti gli Italiani per essere uno degli eroi di Palestro, dove si guadagnò la medaglia d'oro. La serata fu passata allegramente con concerto dato dalla banda musicale e con ballo popolare nel teatro comunale, ove i giovani alpinisti dimostrarono al bel sesso di Castiglione che le loro gambe potevano esercitarsi senza tregua nel ballo e nelle escursioni sulle montagne.

L'indomani, domenica, l'escursione al Casone di Profecchia per visitare poscia la piantagione agli Spondoni ebbe buon esito; tutti gli alpinisti erano entusiasti delle belle vedute, dei magnifici boschi di castagni, e deploravano che questa regione della Garfagnana non fosse più conosciuta e frequentata dai *touristes* in cerca di soggiorni estivi. Le lunghe file degli alpinisti arrampicanti per le ripide scorcioie in mezzo alle folte foreste faceva un piacevole effetto, il silenzio di quei luoghi non essendo interrotto che dai loro gridi d'allegria e di contentezza. Giungevano al Casone di Profecchia alle nove e mezzo ant., giusto in tempo per evitare un forte acquazzone accompagnato da vento; colà fu servita la colazione.

Verso la fine il Presidente diceva che in mezzo ai boschi ed al momento di recarsi all'inaugurazione della piantagione agli Spondoni conveniva fare un brindisi all'Amministrazione forestale, la quale meritava la riconoscenza di tutti per le facilitazioni che aveva date alla Sezione Fiorentina per tale saggio di rimboschimento, ed invitava gli alpinisti a sostenere ed incoraggiare gli ufficiali forestali nei loro lodevoli lavori per rivestire i nudi fianchi delle montagne. Osservava con piacere che il numero degli ufficiali forestali aumentava ogni anno nelle diverse Sezioni del C. A. I., fatto che dimostra essere già stata compresa l'utilità pratica dell'alpinismo.

Pregava infine gli assistenti di fare eco ad un brindisi in onore di due *apostoli del rimboschimento*, Soci della Sezione Fiorentina, i signori Avv. Carlo Beni e Prof. Emilio Bertini, promotori, il primo della piantagione alle sorgenti dell'Arno, l'altro, di quella agli Spondoni. Questo brindisi fu accolto con ripetuti evviva. Su proposta quindi del conte Giovanni Gigliucci si decideva di offrir loro due *Alpenstock d'onore* mediante una sottoscrizione fra i Soci della Sezione. Si andava poi a visitare la piantagione di abeti ad una mezz'ora di distanza agli Spondoni, ove le pianticine furono trovate in istato assai prospero nonostante la siccità regnata durante la primavera. Ritornati poi a Castiglione si stringeva la mano agli amici ed in mezzo alle ovazioni dell'intera popolazione, al suono della banda musicale e fra gli evviva si scendeva con passo accelerato a Castelnuovo. Qui gli alpinisti fiorentini si riunivano ancora a pranzo con la Direzione del Club Alpino di Garfagnana, rallegrati dalla musica. I brindisi non mancarono

in onore di Castelnuovo, del Club Alpino di Garfagnana, del Club Alpino Francese rappresentato dal Socio della Sezione Barone G. Watteville, ecc., ecc.

Era notte avanzata quando gli alpinisti si ritirarono negli alloggi gentilmente loro offerti, e l'indomani mattina partivano gli uni per tentare il Pisanino, gli altri pei Bagni di Lucca, all'Abetone, a S. Marcello, ed altri ancora direttamente a Lucca per recarsi poi a Firenze, tutti contenti di questa festa alpestre celebrata nella Garfagnana in onore del rimboschimento. *Un vecchio Alpinista.*

Sezione Ligure. — *Terza escursione ufficiale annua.* — Ebbe luogo il 28 maggio scorso col concorso di 40 Soci della Sezione, otto della Sezione *Alpi Marittime* stabilita a Portomaurizio, uno della Sezione Fiorentina e due gentili signore.

Undici Soci erano partiti da Genova nel sabato precedente per salire sulla vetta del Settepani (m. 1392). Questa sommità è una delle meglio situate per dominare un panorama incantevole. Da un lato l'ampia distesa del mare su cui sorgono gibbosamente le due isole di Corsica e Sardegna e una quantità di gai villaggi e di ridenti città della riviera Ligure fino oltre al faro di Genova; dall'altro lato le propagini delle Alpi Marittime come il Frontero, il Bertrand e il Mongioja, poi tutta la nevosa catena delle Alpi dai pressi meridionali del Monte Viso fino oltre le Lepontine. Le Langhe seminate di castelli e villaggi si distinguono quasi a portata di mano come sopra una carta topografica.

Il grosso della comitiva capitanata dal Vice-Presidente, professor cav. Arturo Issel, arrivò in Finalmarina nel mattino della domenica, ricevuta alla stazione dal Sindaco della città, nobile Giorgio Alizeri, e dalla popolazione festante. Si visitò prima l'atrio della celebre Grotta delle Arene Candide lontana venti minuti circa. Alla tarda ora delle 10 ant., sotto la sferza d'un sole africano, si partì per lo storico Castel Gavone passando per la vetusta città di Finalborgo. Il Castel Gavone è in gran parte sfasciato; non ne restano in piedi che le mura e la solidissima torre. Possiede ancora qualche affresco più o meno conservato. Fu per molto tempo la residenza dei potenti marchesi Del Carretto, signori di parecchie vallate tanto al di qua che al di là dell'Appennino. Da esso prese il titolo uno dei numerosi romanzi dovuti alla penna del Presidente della Sezione, comm. Anton Giulio Barrili, in questo frattempo assente da Genova. Il mio superiore non vorrà muovermi rimprovero di questa menzione.

I Soci erano tutti riuniti nel vasto atrio della Grotta di Pollera a un'ora pom. L'atrio è alto sul livello del mare 292 metri e si apre per due grosse arcate entro il calcare pliocenico; è lungo 20 metri circa, largo 10 e alto 6. Il suolo è formato da un terriccio a grana finissima, e la volta è letteralmente tappezzata di *Adiantum Capillus Veneris*. La discesa nella grotta si fa per un ampio foro a destra dell'ingresso sopra massi assai inclinati e sdruciolevoli per la gran quantità di sterco di pipistrelli che li ricopre. Questi piccoli mammiferi ne abitano le pareti e le volte durante l'inverno a migliaia e migliaia. Si calò, credo, per più che 50 metri aggrappandoci come meglio si poté ai massi coperti di tal vischioso elemento, tenendo ciascuno in mano un mozzicone di candela per guardare di posar il piede al sicuro. Una caduta in certi punti poteva riuscire mortale. Quando tutti, o quasi, si fu nella grotta si diè fuoco alle polveri di Bengala previamente di-

sposte. Mai spettacolo più magico si parò innanzi ai nostri occhi meravigliati. Ci pareva di essere trasportati in un altro mondo, in un paese di sogni; la descrizione ne è semplicemente impossibile. Il fumo dei fuochi, che avea cacciato dalle loro abitazioni gl'impauriti pipistrelli, cacciò pure di là la numerosa comitiva. Il vano maggiore della grotta potrà avere una lunghezza di circa 300 metri con un'altezza e una larghezza varie dai 40 ai 50.

Nel frattempo alcuni contadini, dietro le indicazioni del prof. Issel, aveano intrapreso degli scavi nell'atrio della grotta, scavi che produssero la scoperta di una discreta quantità di ossa appartenenti a diversi animali. Di essi spero darà contezza più tardi l'egregio professore.

Alle 4 i Soci eran tutti di ritorno in Finalmarina all'albergo *Garibaldi*, condotto dal sig. Giuseppe Gherardi. È uno dei più vasti della riviera: in questa circostanza era specialmente addobbato. Sederono tutti insieme a pranzo nel salone principale. Dissero egregie parole l'avv. Ricci, Presidente della Sezione Alpi Marittime, il prof. Issel, Sindaco di Finalmarina, il prof. Gentile, distinto botanico, e alcuni altri. Per gentile disposizione del Municipio, la banda civica rallegrava colle sue armonie il pranzo della numerosa comitiva.

Prima di partire per Genova, si visitò un'altra grotta (la terza grotta della giornata). È sita al di là di Final Pia in una villa del sig. Bonfiglio. Vi si accede per mezzo di una scala di ghisa a chiocciola portante ben 70 gradini: è notevole per la quantità e la bellezza delle sue stalattiti e stalagmiti.

Escursioni dei Soci. — Nei numerosi giorni festivi dell'ultima decade del giugno, comunemente dedicati al riposo, molti Soci spiegaron una notevole attività.

I Soci Paolo Vassallo e Ludovico Cassini, partiti da Genova nel pomeriggio del 22 e dall'Alpe Alpetto all'alba del 24, raggiunsero la vetta orientale del Monte Viso alle 12 3/4, ove deposero una lastra marmorea coll'effigie scolpita del Generale Garibaldi, portata appositamente da Genova. Ne discesero un'ora dopo, ritornando agli alloggi della notte precedente. Il giorno 25 a sera erano di ritorno a Genova.

I soci G. B. Farina e P. Veronese partiti da Genova nella notte dal 23 al 24, salirono sulla Rocciamelone alle 8 pomeridiane di quest'ultimo giorno, dopo essere stati tratti dalla nebbia per più di sei ore alla Casa d'Asti, ove passarono sulla paglia la notte dopo.

All'escursione della Grotta di Bossèa, con salita al Mongioja nelle Alpi Marittime e discesa ad Albenga, presero parte i Soci Carlo Bright, A. Berlingieri, G. B. Moro, e i fratelli Achille ed Ermenegildo Ponzini. Sul M. Bertrand, pure nelle Alpi Marittime, tra la Valle del Tanaro e la Roja, salirono i fratelli Giovanni Battista e Pasquale Cortese.

Il Socio notaio Giuseppe Marchini, insieme ad altri, si recò invece a godere del sempre incantevole panorama che presenta il notissimo Monte Motterone sulla sponda destra del Lago Maggiore.

P. VERONESE, *Segretario.*

Cronaca delle Società Alpine Estere

Club Alpin Français. — *Programma della riunione del Club Alpino Francese al Mont-Dore (Puy-de-Dôme), organizzata dalla Sezione d'Auvergne, nei giorni 31 agosto,*

1, 2, 3, 4, 5, e 6 settembre 1882. — *Giovedì, 31 agosto.* — Ore 6,30 ant. Ritrovo sulla piazza di Jaude a Clermont-Ferrand. Partenza a piedi o in vettura per il Puy de Pariou. Colazione nel cratere. Ascensione del Puy-de-Dome dal Nid de la Poule. Ritorno a Clermont a piedi per la valle di Fontanat, o in vettura per la via ordinaria. La sera, ore 8, ricevimento e *punch* offerto dalla Sezione d'Auvergne.

Venerdì, 1° settembre. — Ore 5,55 ant. Da Clermont a Laqueuille per ferrovia. Da Laqueuille a La Bourboule a piedi o in vettura (14 K.). Colazione. Al Mont-Dore a piedi (8 K.). Pranzo sociale, festa, illuminazioni.

Sabato, 2 settembre. — Ore 6 ant. Visita al Mont-Dore ed alla cascata di Quereuilh. Colazione al Mont-Dore o al Puy de Sancy, a seconda del tempo. Ascensione del Puy de Sancy e formazione delle carovane per Besse e per Saint-Nectaire.

Sabato, 2 (seguito) e domenica, 3 settembre. — *A) Per Saint-Nectaire.* Partenza dal Puy de Sancy a un'ora pom.; valle di Chaudefour, lago Chambon, Murols; pranzo e pernottamento a Saint-Nectaire (22 K. a piedi). Partenza da Saint-Nectaire il 3 ad ore 7 ant.; colazione ad Issoire (27 K. in vettura).

B) Per Besse. — Partenza dal Puy de Sancy ad ore 2 pom.; Valsivières e lago Pavin. Pranzo e pernottamento a Besse (12 K. a piedi). Partenza da Besse il 3 ad ore 7 ant. Colazione ad Issoire (30 K. in vettura).

D'Issoire a Murat per ferrovia. Partenza alle ore 2,12; pranzo ad Arvant; arrivo a Murat alle ore 8,21.

D'Issoire a Clermont per ferrovia. Partenza alle ore 3,20; arrivo a Clermont alle ore 4,43.

Lunedì, 4 settembre. — Ore 5,20 ant. — Partenza da Murat per la stazione di Lioran. Ascensione del Plomb du Cantal per la montagna di Rambertefer (ore 3). Colazione sulla vetta. Discesa a Saint-Jacques-des-Blatz (ore 2). Da Saint-Jacques-des-Blatz a Vic-sur-Cère per il Pas de Compaing, Thiézac, Pas de la Cère e le cascate del Trou de la Conche (12 K. a piedi). Oppure da Saint-Jacques a Vic per ferrovia. Pranzo e pernottamento a Vic-sur-Cère (si può anche pernottare a Saint-Jacques).

Martedì, 5 settembre. — Ore 5,37 ant. — Partenza per ferrovia da Vic; arrivo alla stazione di Lioran alle ore 6,28. Ascensione del Puy Griou per la valle della Cère. Dal Puy Griou al Puy Mary pel colle di Cabre e la cresta di Peyraches. Colazione al Puy Mary e salita alla vetta. Discesa a Mandailles. Cascate di Luc. Pranzo e pernottamento a Mandailles.

Mercoledì, 6 settembre. — Da Mandailles ed Aurillac per la valle della Jordane (24 K. a piedi o in vettura). Oppure: da Mandailles a Thiézac per il Puy de la Poche (ore 4); ferrovia per Aurillac alla stazione di Thiézac (ore 11,48).

Avvertenze. — Le adesioni possono inviarsi al Presidente della Sezione d'Auvergne, a Clermont-Ferrand, od al Segretario Generale del Club Alpino, a Parigi. *L'elenco delle adesioni sarà irrevocabilmente chiuso il 1° agosto (1).* Nell'adesione devono indicarsi le escursioni che si vogliono eseguire ed i percorsi in vettura.

Prezzi per giornata. — *31 agosto.* — Vettura da Cler-

mont al Pariou e dal Puy-de-Dôme a Clermont, 5 fr. — Colazione a Pariou, 3 fr.

1° settembre. — Ferrovia da Clermont a Laqueuille, fr. 5,90; vettura per La Bourboule, fr. 3,50. Colazione, fr. 3. Pranzo sociale al Mont-Dore, fr. 7,50. Pernottamento, fr. 2.

2 settembre. — Colazione al Mont-Dore o al Sancy, 3 o 4 fr. Pranzo e pernottamento a Besse o a Saint-Nectaire, fr. 5.

3 settembre. — Vettura per Issoire, fr. 2,50. Colazione ad Issoire, fr. 3. Ferrovia per Murat, fr. 6; per Clermont, fr. 3,25. Pranzo ad Arvant, fr. 3,50. Pernottamento a Murat, franchi 2.

4, 5 e 6 settembre. — I tre giorni nel Cantal possono calcolarsi a 15 franchi l'uno.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Lavori alpini.* — Togliamo dal *Raccoglitore* di Rovereto del 20 giugno le seguenti notizie riguardanti questa attiva Società Alpina che conta già 400 Soci.

Il *Rifugio della Tosa* fu visitato l'altro giorno dal solerte Segretario, sig. Silvio Dorigoni, e venne trovato in buonissimo stato.

Pel *Rifugio del Laves* in Val di Genova venne fissata la definitiva località pure avanti alcuni giorni da una Commissione composta dai Soci Silvio Dorigoni, Domenico Boni e G. B. Righi ed i lavori incominciarono la settimana dopo per esser ultimati verso la fine di luglio.

Il *Rifugio del Cevedale* è in costruzione e pel 20 luglio sarà terminato.

Sono in corso di stampa le tariffe pelle Guide di montagna di tutto il Trentino in tre lingue, italiana, tedesca ed inglese -- approvate tutte dai rispettivi Capitanati.

Il X Convegno estivo per quest'anno sarà tenuto nell'agosto a Pinzolo.

Note Alpine

Salita al Pizzo dei Tre Signori (20, 21 aprile 1882). — Il Pizzo dei Tre Signori — da non confondersi col Drei-Herren-Spitz, o Corno dei Tre Signori nel Gruppo dell'Ortler — è una delle cime fra le tante nelle Alpi Orobie che maggiormente ricompensano l'alpinista per l'estensione e la grandiosità del panorama e per l'amenità delle valli che è d'uopo attraversare onde raggiungerla.

Il Pizzo (m. 2560 circa) è posto fra la Valsassina, la Val Brembana e la Val Gerola (Valtellina); da tutte e tre queste regioni può essere salito, anzi dalla Valtellina nella stagione estiva fu la vetta calcata da piede gentilissimo di signore.

Il giorno 20 aprile scorso alle ore 9 del mattino, dopo l'arrivo del primo treno da Milano, io ed il prof. Michele Raina ci portammo da Lecco ad Introbbio — Valsassina — indi all'Alpe del Sasso in Val Biandino, ove si giunse verso le 6 di sera (1) insieme alla guida Rigamonti detta *Foulatt*, che la Sezione Milanese del Club Alpino ha ufficialmente riconosciuta, e che si può citare a modello di guida per cortesia, buona volontà e perfetta conoscenza dei suoi monti.

Passata la notte in una baita annessa alla chiesuola della Madonna della Neve (e di neve v'era grande abbondanza,

(1) Da Lecco ad Introbbio 3 ore, così pure da Introbbio all'Alpe del Sasso.

(1) Questo programma ci pervenne il giorno 8 corrente luglio, per cui non poté essere pubblicato nella Rivista Alpina di Giugno.

un metro e più di spessore) alle 5 ore del giorno seguente, 21 aprile, riprendemmo la via alla conquista della cima, che il bianco lenzuolo invernale copriva interamente e faceva sfavillare sotto i raggi del più bel sole di primavera.

Dopo lunghe fatiche ed infiniti stenti, essendo costretti per tutto il cammino ad approfondire nella neve fino al ginocchio almeno, la vetta fu raggiunta verso le 9 1/2.

Ma se grande era stata la costanza dell'alpinista, lo spettacolo del panorama superò l'aspettativa.

Gli interminabili intrecciamenti delle Alpi Orobie, dall'Adamello al Legnone, col Redorta, il Coca, il Corno Stella, il Pizzo del Diavolo, la Presolana, il cerchio delle Alpi dal Rosa al Disgrazia, dal Bernina all'Ortler, l'Oberland Bernese colla Jungfrau ed il Finsteraarhorn, tutto si sviluppava nitido e superbo dallo sfondo azzurro del cielo.

Ed ai nostri piedi la media Valtellina, la Valsassina, già da noi percorsa il giorno innanzi, la Val Biandino, la Val Brembana cominciavano a dischiudere la loro verdeggiantissima natura, strano contrasto coll'enorme quantità di neve che ancora e senza interruzione copriva la parte elevata dei monti; pareva quasi che la nascente vita del basso rendesse più solenne il silenzio sconfinato delle cime. La natura sola può avere contrasti così maestosi ed imponenti.

Vi mancava il piano a completare lo spettacolo, giacchè distingevamo stupendamente la Brianza ed il Varesotto e parte dal Bergamasco, e la nostra vista si specchiava nel lago di Como, da Argegno a Leuno, in quel di Lecco, di Porlezza e di Lugano.

Solo Milano e gli Appennini erano nascosti dalla nebbia che quasi costantemente s'eleva sulla pianura dopo il sorgere del sole: ma certo è che in giornata limpidissima ed asciutta formano essi pure non lieve parte della splendida veduta.

Verso le 10 1/2 incominciò la discesa, compiuta in due ore con tutti quei mezzi di cui dispone un alpinista, alcuno però dei quali, solamente sulla neve ed in pendio è permesso usare.

Fermatici un momento alla baita, riprendemmo il cammino per Introbio, dove in comodo alberghetto si era certo di poter lautamente ristorare le forze.

Ma mentre si passava per una palude, situata a metà di Valle Biandino, la Palude del Prete, tuttora coperta nella sua massima parte da alto strato di neve, si mostrano qua e là alcune rane note in ispecial modo ai gastronomi buongustai di Lombardia. Eccitati dalla originalità della pesca ed incuorati dalla guida ci dedicammo, novelli Nembrod, ad un genere di divertimento raro nella storia alpinistica. Frutto ne furono tre chilogrammi di quei *batraci* che quantunque stessero cercando scampo

. pur col muso fuori
Si che celano i piedi e l'altro grosso

dovettero passare nello zaino e sulle spalle del compiacente amico mio, rallegrando poi il tragitto fino a Milano con misteriosi concetti, forse presaghe della fine loro decretata.

Finalmente alle 7 pom. precise s'arrivò alla stazione di Lecco ed alle 9 e mezzo a Milano.

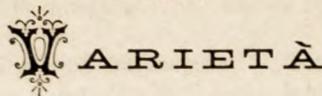
La gita aveva durato due giorni, tempo appena necessario a chi voglia dalla capitale Lombarda spingersi su qualche vetta delle Prealpi, e lasciò vivo desiderio e in-

finiti proponimenti di altre simili escursioni, in questa stagione che, se aumenta non già i pericoli ma solo la fatica, presenta però ricompensa maggiore nelle nuove e forte emozioni, onde sentesi conquiso l'alpinista assuefatto pure a battere le montagne anche in estate.

Nè si può dire che il freddo od altro sia assolutamente il nemico insuperabile delle ascensioni invernali o primaverili, poichè dalle osservazioni fatte ne risultò come durante la notte la temperatura variasse da +5° a +3°, grado quest'ultimo che fu rilevato anche sulla cima alle ore 10 ant.

Ed ora do fine, facendo voto che il Pizzo dei Tre Signori, di cui io brevemente cercai tratteggiare il panorama e l'itinerario bellissimo, sia d'ora innanzi frequentato, molto più che, come già accennai dappincipio, tre valli a lui convergono, e tutte adatte alla salita, massimamente nella stagione estiva in cui la neve totalmente è scomparsa, e la vegetazione si spinge rigogliosa sin quasi alla sommità.

AVV. LORENZO PARIBELLI
Socio della Sezione Valtellinese.



Nuovo rifugio sul Colle dei Giganti (Catena del Monte Bianco).

— I promotori per la costruzione di un rifugio in muratura rivestito internamente in legno sul Colle dei Giganti (Catena del Monte Bianco) si credono in dovere di far conoscere a tutti i sottoscrittori le ragioni per cui furono costretti procrastinarla fino al 1883.

Il Comune di Courmayeur offre generosamente il legname necessario colla somministrazione di tante piante da abbattersi in una foresta comunale; ora è bene, per ragioni economiche, che l'appalto venga dato ad una o più persone ivi residenti o poco lontano. Fra queste v'hanno diverse guide alpine, le quali, esercitando ad un tempo la professione di falegnami, sono le più indicate ad essere le deliberatarie di tale costruzione; sia perchè già assunsero l'impresa delle diverse capanne costrutte nella catena del Monte Bianco, specialmente quelle delle Grandes Jorasses e del Triolet, eseguite con soddisfazione di tutti; sia perchè esse fanno parte del numeroso corpo delle guide e *porteurs* di Courmayeur, i quali, necessariamente i più interessati alla costruzione di tale capanna, sono quelli che possono a più facili condizioni trasportare i materiali sul colle, il peso dei quali secondo il progetto, ammonta a miriag. 450.

Or bene costoro, non ostante le continue eccitazioni a voce e per iscritto fatte fin dallo scorso inverno ai falegnami di Courmayeur e di Pré-St-Didier e la maggior pubblicità data al capitolato d'appalto, sono i soli che risposero essere pronti ad assumere l'impresa di cui si tratta alle condizioni stabilite. Ma per la corrente stagione estiva è materialmente impossibile di soddisfare alla condizione indicata dal capitolato d'onori, cioè che il legno regalato dal Comune di Courmayeur debba essere dagli assuntori sostituito con altro ben stagionato, perchè da quando si pose mano ai lavori della Ferrovia Ivrea-Aosta non se ne trova che a prezzi esageratissimi.

I promotori quindi hanno creduto utile di accettare la proposta fatta da Laurent Proment ed Emile Rey guide

e falegnami di Courmayeur, i quali con lettera in data 15 maggio 1882 si son dichiarati assuntori della costruzione in legname, obbligandosi a darla finita per il principio della stagione estiva 1883.

Lire 1210, ammontare delle varie sottoscrizioni aperte a tal fine, vennero fin dal 15 scorso febbraio depositate nella cassa di risparmio di Torino all'interesse netto del 4 1/2 per 0/0.

I promotori per la costruzione di tale rifugio si sentono in dovere di rivolgersi a tutti i generosi oblatori rinnovando loro i più sentiti ringraziamenti.

Per i promotori, F. GONELLA.

Regolamento pel servizio delle guide, dei portatori e delle cavalcature nell'alta Valle del Po. — Con piacere annunziamo che i Soci della Sezione Torinese del C. A. I. Pilatone Giovanni, Pilatone Giuseppe e Genre-Doga Chiaffredo, proprietari rispettivamente dell'*Albergo del Gallo* in Crissolo, dell'*Albergo Estivo* al Santuario di S. Chiaffredo e dell'*Albergo Alpino* presso le sorgenti del Po (m. 2041), hanno recentemente pubblicato un regolamento colle relative tariffe pel servizio delle guide, dei portatori e delle cavalcature riguardante la salita al Viso e tutte le altre escursioni che si possono fare nell'alta Valle del Po. Al regolamento seguono l'elenco delle undici guide munite dei debiti certificati dell'autorità e dimoranti a Crissolo, e le notizie riflettenti i tre suaccennati alberghi. All'*Albergo Alpino* havvi una Stazione Alpina impiantata dalla Sezione Torinese del C. A. I. fin da 1878, dove gli alpinisti possono trovare libri, carte ed attrezzi occorrenti per le escursioni.

Grande albergo di Camaldoli nel Casentino (Toscana). — In seguito a concessione in affitto fatta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio della intera foresteria del convento ai signori Chiostrì e Chiari, proprietari degli alberghi della *Gran Bretagna* e dell'*Arno* in Firenze e Soci della Sezione Fiorentina del C. A. I., quella amena località fu ridotta ad un vero e comodo stabilimento di più che 60 camere con bagni, giardini, ecc. Numerose e dilettevoli sono le passeggiate che si possono eseguire in quella bellissima foresta dell'Appennino Toscano.

CORRISPONDENZA

Prima ascensione del Dente del Gigante. — Ci affrettiamo di pubblicare il seguente telegramma inviatoci da Courmayeur in data 29 corrente luglio dal Socio della Sezione di Torino Boschi Angelo:

“ **Opera Alessandro Sella, figlio Quintino, accompagnato guide Macquignaz, sventola Dente Gigante bandiera italiana. Viva alpinisti italiani.** „

Bologna, li 5 giugno 1882.

Carissimo Dott. Virgilio,

Debbo proprio aderire al tuo cortese invito? Una corrispondenza è presto fatta quando non manchino gli argomenti. Ma io, povero alpinista di pianura, che posso mai dirti? Nell'anno scorso poi specialmente la nostra Sezione spiegò tutte le sue forze per mettere insieme la *Guida dell'Appennino bolognese*, e quindi delle escursioni ufficialmente notevoli non se ne fecero. — Furono gite, esplorazioni, ascensioni tutte individuali di Soci che andavano per i monti per ritornare con tanto in capo da gettare giù il capitolo d'obbligo. Io poi fui di un'inattività ecce-

zionalmente fenomenale. Compìi la mia escursione nella vallata del Sillaro, con molto sole e con poco profitto; scrissi il mio modesto capitolo, lo consegnai alla Commissione della *Guida*, e dopo finii nelle monotone valli di Medicina a pescare anguille e ranocchi. — Vedi adunque cosa posso dirti di bello sulle gite dell'anno scorso, è proprio meglio a non parlarne. Piuttosto ti dirò che l'anno nuovo si aprì con un risveglio di proficua attività per la nostra Sezione. — Alla Presidenza venne eletto il Professore Comm. Luigi Bombicci — uno scienziato che nella sua modestia compra e rivende molte celebrità imbottite di *reclami* — il quale per primo suo atto bandì un programma di escursioni che alla poesia del paesaggio accoppiarono l'utilità della scienza.

La prima si effettuò il giorno 5 febbraio. Ecco l'itinerario. Partenza da Bologna col treno delle 7 1/2 ant. — Arrivo a Riale alle 9 1/4 ant. — Cima di Montovallo (m. 962), ore 3 pom. — Discesa nella vallata del Reno e arrivo a Vergato, ore 5 1/2 pom. — Ritorno a Bologna, ore 11 pom.

La seconda ebbe luogo il 14 marzo. — Partenza da Bologna, ore 6 ant. — Arrivo a S. Lazzaro, 7 ant. — Femeto, 8 1/2 ant. — Grotta di Zena, ore 10 ant. — Visita alla grotta preistorica. — Salita a Ronzano di Casale Canine, ore 1 pom. — Pizzocalvo, ore 2 1/2 pom. — San Lazzaro, 5 pom. — Ritorno a Bologna, 6 1/2 pom.

Se ti dovessi illustrare ogni gita non la finirei più, quindi perdona se ti tratteggio gli itinerari col laconismo di un indice.

2 aprile. — Partenza da Bologna alle 3 ant. — Arrivo a Pianoro, ore 5 ant. — A Brento, ore 8 ant. — Cima di Monte Adone, ore 10 ant. — Grotte delle *Fate*. Arrivo a Badalo, ore 11 1/2 ant. — Discesa nella vallata del Setta e del Reno e arrivo al Sasso, ore 2 1/2 pom. Partenza e ritorno a Bologna, ore 9 pom.

16 aprile. — Partenza da Bologna, ore 6,10 ant. — Paderno, ore 8,10 ant. — Discesa nella vallata del Reno al Molino Spolverino, ore 12 m. — Tizzano Vecchio, ore 1 pom. — Vetta di Monte Capra, ore 2 pom. — Discesa su Casalecchio, 4 1/2 pom. Arrivo a Bologna, ore 6 pom.

Nei giorni 26, 27, 28, 29 aprile si fece un'escursione nell'Alto Appennino il cui itinerario subì alcune modificazioni per l'imperversare della cattiva stagione. L'itinerario seguito fu questo:

1° giorno da Bologna a Monghidoro.

2° id. da Monghidoro a Castel dell'Alpi.

3° id. da Castel dell'Alpi a Monzuno.

4° id. da Monzuno al Sasso e Bologna.

Ci sarebbe da scrivere un opuscolo su questa magnifica escursione, ma non aggiungo altro in omaggio alla brevità.

7 maggio. Gita-Assemblea. — Partenza da Bologna, ore 12 1/2 ant. Arrivo a Marzabotto, ore 3 1/2 ant. — Pioppe, ore 5 1/2 ant. — Vetta di Monte Salvaro (m. 831), ore 7,20 ant. — Discesa a Sibano, ore 9 3/4 ant. Arrivo a Marzabotto, ore 10,40 ant. — Visita alla necropoli etrusca del Conte Aria. — Assemblea annuale dei Soci della Sezione — fra le importanti deliberazioni si votò di organizzare in quest'anno un'ascensione sulle Alpi. — Arrivo a Bologna, ore 6 3/4 pom.

La sera del 30 maggio il valoroso alpinista Comm. Giuseppe Corona tenne una conferenza al *Chalet* dei nostri giardini pubblici. Molto uditorio composto in parte di belle

e gentili signore, moltissimi applausi. L'introito fu destinato dal Corona a favore del Consorzio di beneficenza. Fu una festa solenne dell'alpinismo e della carità. Dopo la conferenza l'amico Corona fu invitato a una cena dove regnò l'allegria e la cordialità. Tutti i giornali cittadini furono concordi nell'elogiare il Corona come alpinista e come conferenziere.

La nostra *Guida dell'Appennino bolognese*, come saprai, fu premiata dalla Sede Centrale con L. 500. — Abbiamo in vista altre escursioni. Il giorno 25 giugno si fece la solenne inaugurazione dell'Osservatorio dei Pepoli.

Facilmente in quella circostanza avrà luogo un incontro fraterno degli Alpinisti bolognesi coi fiorentini. Si fanno grandi preparativi. — Non ti dico altro riserbandomi d'informarti a festa finita. — Ed ora non mi rimane che salutarti e chiederti venia se la fretta e lo spazio mi fecero scrivere in istile telegrafico omettendo argomenti che sarebbero riusciti utili e piacevoli ai lettori della tua Rivista. Addio.

Aff. tuo amico

ANTONIO MÒDONI

Socio della Sezione di Bologna.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Associació d'Excursions Catalana. — ANCARI. — Any primer, 1881. — BUTLLETI MENSUAL. — Any V. N. 42 y 43, mars y abril. Barcelona, 1882.

Questa attiva Società ha recentemente pubblicato il primo Annuario, elegante volume di ben 584 pagine, contenente interessanti articoli di escursioni, di scienze, lettere ed arti, notizie ufficiali della Società, gran numero di illustrazioni, e terminante coll'elenco dei Soci, i quali al 30 giugno ammontavano a 462.

Il Bollettino dei mesi di marzo e aprile contiene, come al solito, bei lavori di escursioni, conferenze, studi, varietà, ecc. F. V.

T. Trautwein. — WEGWEISER FÜR REISENDE-SÜDBAIERN, TIROL UND SALZBURG, STIERMARK, ECC. — Augsburg Lampart's Alpiner Verlag. — 1882.

Abbiamo ricevuto la settima edizione accresciuta dell'eccellente Guida del sig. Theodor Trautwein di Monaco, redattore delle pubblicazioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Notiamo con piacere che questa nuova edizione comprende tutta la regione settentrionale d'Italia con una breve descrizione delle principali città, dei laghi della Lombardia, ecc., ecc. Essa è corredata di una bella carta all'1,860,000 delle Alpi Orientali, dal Lago di Costanza a Vienna e da Monaco a Trieste. Il libro è diviso in 124 capitoli o descrizioni stradali, così Monaco-Salzburg, Vienna-Salzburg per Linzi, ecc; vengono poscia le descrizioni dell'interessante regione del Salzkammergut, dell'Heiligenblut e Grossglockner, della Pusterthal, della Stubaihal, della Oetzthal, del Gruppo dell'Ortler, da Trento a Belluno (Val Sugana), da Cortina d'Ampezzo a Venezia, del Gruppo dell'Adamello, ecc.

L'autore cita spesso gli scritti del C. A. I. dimostrando quanto le relazioni dei nostri Soci siano apprezzate dagli stranieri nel compilare siffatte Guide.

Raccomandiamo caldamente la Guida del Trautwein agli alpinisti italiani desiderosi di prender parte al Congresso Alpino Internazionale che si terrà in agosto in Salzburg siccome ricca di interessanti ragguagli su quella città, e sulle belle regioni del Salzkammergut, Oetzthal, Pusterthal, Stubaihal, Santhaler Alpen, ecc. R. H. B.

COMUNICAZIONI UFFICIALI

SEDE CENTRALE

I.

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo

15^a ADUNANZA. — 30 giugno. — Deliberò di inviare al Sindaco di Magagnaga, per la sua rimessione a chi di ragione, la somma che venne

assegnata alla famiglia della guida Imseng sul frutto delle sottoscrizioni raccolte in favore delle famiglie delle due guide Pedranzini e Imseng.

Incaricò la Presidenza del Consiglio di prendere d'accordo colla Direzione della Sezione di Aosta gli opportuni provvedimenti per l'inaugurazione della lapide da collocarsi a Cogne alla memoria di Vittorio Emanuele II.

Approvò in massima il nuovo progetto presentato dall'ingegnere Boggio per il Ricovero Alpino da erigersi al Gran Paradiso.

Delegò il Consigliere prof. Brunialti a rappresentare il Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano al prossimo Congresso Alpino Internazionale di Salzburg.

Approvò il pagamento di due note e prese alcuni provvedimenti relativi alle pubblicazioni sociali.

16^a ADUNANZA. — 13 luglio. — Delegò il Vice-Presidente prof. Baretta a rappresentare il Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano alla prossima inaugurazione del nuovo Ricordo sulla Testa dell'Assietta.

Fissò nella somma di lire 100 il concorso della Sede Centrale nelle feste di inaugurazione della lapide a Cogne.

Ritenuto che la Rivista Alpina è pubblicata sotto la sorveglianza del Consiglio Direttivo, deliberò che sia tenuto il Redattore a sottomettere al Consigliere incaricato per le pubblicazioni la materia già da lui preparata per ciascun numero della Rivista, e in caso di comunicazioni sezionali od altri articoli provenienti dalle Direzioni sezionali troppo prolissi debba il Redattore riferirne al Consigliere suddetto, il quale ne informerà la Presidenza del Consiglio per i tagli, che si potessero ravvisare necessari.

Rinvio ad altra Adunanza l'esame dell'abbozzo di Regolamento Generale presentato dalla Commissione stata nominata in Adunanza 17 maggio ultimo scorso.

Prese inoltre alcuni provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale.

AVV. A. GROBER.

SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione dell'Enza (Reggio-Parma). — *Escursione sezionale 1882 al Lago Santo sul Monte Orsaro (Val di Parma — n. 1848).* — Lunedì 21 agosto, ore 6,25 ant. — Partenza dei Reggiani per Parma.

Id. ore 7,9 ant. — Incontro dei Reggiani coi Parmensi e partenza per Langhirano in vettura.

Id. ore 10 ant. — Arrivo a Langhirano.

Id. ore 1 pom. — Partenza da Langhirano.

Id. ore 4 pom. — Arrivo alla Torretta e salita a Corniglio dove si pernotta.

Martedì 22 agosto, ore 5 ant. — Partenza da Corniglio.

Id. ore 8 ant. — Arrivo al bosco di Corniglio.

Id. ore 10 ant. — Arrivo al Lago Santo e inaugurazione della Capanna-Ricovero — Visita ai dintorni.

Nel pomeriggio si sale in un'ora sul Monte Orsaro. — Si pernotta nella Capanna-Ricovero.

Mercoledì 23 agosto, ore 5 ant. — Partenza dal Lago Santo e discesa a Corniglio.

Id. ore 10 ant. — Arrivo a Corniglio.

Id. ore 5 pom. — Arrivo a Langhirano.

Id. ore 11 pom. — Arrivo a Parma — Per il ritorno dei Reggiani vi ha il treno che parte da Parma alle 12,46.

Deposito di lire 35 all'atto dell'iscrizione che non deve farsi oltre il 17 di agosto.

Chi desidera la cavalcatura per il tratto da Corniglio al Lago Santo dovrà dichiararlo all'atto dell'iscrizione depositando 5 lire.

Il Presidente

G. CHERICI.

Il Segretario

C. CARAFFA.

ERRATA-CORRIGE

Rivista Alpina N. 6, pag. 91, linea 20. Leggere: *Scitovini* in luogo di *Seilicini*.

Id. pag. 95. Nella statistica dei Soci del C. A. I. leggere: *Sezione di Vicenza — Soci 152* in luogo di *151*.

Redattore, F. VIRGILIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

F. CASANOVA, Libraio-Editore, Via Accademia delle Scienze (PIAZZA CARIGNANO), TORINO.

BIBLIOTHECA ALPINA

Opere scientifiche utili agli alpinisti — Guide e Carte — Letteratura alpina

- Negri G.** — Geologia d'Italia. Geologia stratigrafica, ossia descrizione dei terreni componenti il suolo d'Italia. In-8°, con 172 incisioni nel testo, 1874 » 9 —
- Nibby A.** — Itinerario di Roma e suoi dintorni. 9ª edizione, con 19 vedute, 10 piante, una carta dei dintorni, una pianta di Roma monumentale e con 36 incisioni e 26 piante nel testo. In-12°, 1882, legata » 10 50
- Odagir H.** — La photographie à sec. Le procédé an gélatinobromure, suivi d'une note de Ed. Milsom sur les clichés portatifs, et la traduction des notices de R. Kennet et Palmer. Un vol. in-12°, avec figures, 1877 » 2 —
- Omboni G.** — Come s'è fatta l'Italia. Saggio di geologia popolare, 2ª edizione. Un vol. in-12° con figure nel testo 1882 » 4 —
- Palma di Borgofranco G.** — Da Orbassano ad Avigliana. In-8°, 1871 » 0 60
- Paravicini T. V.** — Guida artistica di Milano, dintorni e laghi. In-16°, riccamente illustrata da 54 incisioni e corredata dalla pianta di Milano a volo d'uccello in cromol. e da tre carte dei dintorni. 1882 » 1 50
- La stessa in francese » 2 50
- P. F.** — Fra i monti. Ricordi. In-12°, 1881 » 1 —
- Pellegrin.** — La photographie des peintres, des voyageurs et des touristes. In-12°, 1875 » 2 —
- Poëy A.** — Comment on observe les nuages pour prévoir le temps. In-8°, avec 17 planches » 5 —
- Pozzo S.** — Biella. — Memorie storiche ed industriali. In-8°, 1881 » 4 50
- Rabajoli G.** — Guida alle terme di Vinadio. Un vol. in-18°, con carta e veduta, 1877 » 1 50
- Radau E.** — Tables barométriques et hypsométriques pour le calcul des hauteurs, précédées d'une instruction sur l'usage des tables. Un vol. in-12°, 1874 » 1 75
- Les observations de Montagne. In-12°, 1876 » 1 85
- Ramonda F.** — Il barometro aneroido per l'apprezzamento del terreno nelle ricognizioni degli ufficiali delle compagnie alpine. In-8°, 1873 » 1 —
- Parte seconda. Valori del millimetro aneroidico per le levate topografiche. In-8°, 1874 » 2 —
- Re G. F.** — La Flora Segusina, riprodotta nel metodo naturale di De Candolle e commentata da B. Caso. Pubblicata a cura della Sezione di Susa del C. A. I. e preceduta dalla vita dell'autore, scritta dal prof. M. Lessona. In-12°, 1881 » 5 —
- Reclus Elisée.** — La Terre; description des phénomènes de la vie du globe. 1ª partie: *Les Continents*. Un vol. in-8° avec 250 fig. et 24 cartes en couleur. 3ª édition » 17 —
- 2ª partie: *L'Océan, l'Atmosphère, la Vie*. Un vol. in-8° avec 207 figures et 27 cartes en couleur. 3ª edit » 17 —
- Les deux vol. reliés, tranches, dorées. » 42 —
- Nouvelle géographie universelle. — La terre et les hommes. — Géographie de l'Europe, 5 vol. in-8° » 160 —
- Tome I. Turquie, Grèce, Italie, Espagne et Portugal. Avec 75 gravures, 178 cartes gravées, ou dans le texte » 33 —
- Tome II. La France, avec 245 cartes et 69 vues » 33 —
- Tome III. La Suisse, l'Autriche et l'Allemagne, avec 220 cartes et 70 gravures » 33 —
- Tome IV. Belgique, Hollande, Iles-Britanniques, avec 211 cartes et 81 vues » 33 —
- Tome V. L'Europe Scandinave et russe, avec 209 cartes et 80 gravures. 1880 » 33 —
- Reclus T.** — Histoire d'une montagne. In-4° avec gravures, 1881 » 5 60
- Histoire d'un ruisseau. In-8° avec gravures, 1881 » 5 60
- Regaldi G.** — La Dora Riparia. Memorie. Seconda edizione In-12°, 1867 » 2 50
- Revere G.** — Bozzetti Alpini. — Marine e Paesi. Gite capricciose. Nuova edizione. Un vol. in-12°, 1877 » 5 20
- Roma.** — Guida per visitare in otto giorni la città eterna, i suoi monumenti ed i suoi dintorni. In-16°, con una pianta monumentale. 1881 » 1 50
- Roux V.** — Manuel opératoire pour l'emploi du procédé au gélatino-bromure d'argent. In-12°, 1881 » 2 —
- Rusconi A.** — Il Lago d'Orta, la sua riviera e i dittici novaresi. In-12°, con incisioni, 1880 » 3 —
- Sacchi P. E.** — Guida d'Italia. Nuova edizione, adorna di 4 carte e 22 piante di città. In-12°, 1881, legato » 7 —
- Saint-Robert P. (de).** — Gita al Gran Sasso d'Italia. In-4° con fotografie e profili, 1871 » 4 —
- Mémoires scientifiques. Tom. III (contenant les études hypsométriques et barométriques). In-8°, 1874 » 8 —
- Santanera V.** — Brevi cenni sulle acque minerali ed in particolare sulle acque di Courmayeur e Pré-St-Didier nella valle d'Aosta. Nuova guida pratica. Un vol. in-18°, 1879 » 3 —
- Saussure H. B. (de).** — Voyage dans les Alpes; partie historique. 3ª edit. In-12° » 4 —
- Partie pittoresque. 4ª edit. In-12° » 4 —
- Schaub et Briquet.** — Guide pratique de l'ascensioniste sur les montagnes qui entourent le lac de Genève. Rédigé par la Section genevoise du Club Alpin. Un volume in-12°, 1870 » 2 50
- Schivardi Plinio.** — Guida descrittiva e medica alle acque minerali, ai bagni di mare, agli stabilimenti idropatici, ai soggiorni d'inverno, alle cure col siero di latte e coll'uva. In-12°, con illustr. e carte, 1875. Legato in tela » 7 50
- Secco A.** — Guida Geologico-Alpina di Bassano e dintorni. In-18°, con uno schizzo di carta geologica ed uno spaccato, 1880, legata » 2 50
- Serret Ernest.** — Le Roman de la Suisse. In-12° » 3 20
- Sismonda A.** — Carta geologica di Savoia, Piemonte e Liguria. In foglio grande, 1862, in tela » 14 —
- Stoppani Ant.** — Corso di geologia. 3 vol. in-8°, con incisioni nel testo, 1873 » 36 —
- Talbert T.** — Les Alpes, études et souvenirs. 2ª edit. In-8°, avec 63 gravures, 1880 » 2 —
- Cartonné » 2 75
- Taramelli T.** — Descrizione geonostica del margraviato d'Istria. Un vol. in-12°, di 169 pagine, colla carta geologica dell'Istria e delle isole del Quarnero, 1878 » 5 —

F. CASANOVA, Libraio-Editore, via Accademia delle Scienze (PIAZZA CARIGNANO), TORINO.

Tissière P. G. — Guide du Botaniste sur le Grand St-Bernard. In-12°, avec vue de l'Hospice. 1868 2 50
Tschudi F. — Le Monde des Alpes. Description pittoresque des montagnes de la Suisse et particulièrement les animaux qui les peuplent. Deuxième édition, trad. sur l'huitième édition allemande par C. Bourit. In-8°, illustré de gravures 17 50
 Relié 1/2 chagrin 22 —
Tyndall J. — Les glaciers et les transformations de l'eau. Suivis d'une conférence sur le même sujet par M. Helmholtz, avec la réponse de M. Tyndall. 3^e ed. In-8°, illustré de figures dans le texte et de 8 planches, 1880. » 6 50
 — Dans les montagnes, troisième édition in-12°, avec figures 4 —
 — Le forme dell'Acqua. Nubi e fiumi, ghiaccio e ghiacciai. In-8°, con molte figure, 1877 6 —
Vaccarone L. — Le Pertuis du Viso. Étude historique d'après des documents inédits du XV siècle conservés aux Archives Nationales de Turin. In-8°, avec fac-simile de Louis XI Roi de France, 1881 4 —
Vaccarone e Nigra. — Guida itinerario per le Valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella. Un vol. in-18°, di 200 pagine ed una carta corografica, 1878 » 2 50
Valerio Gioachino. — La Novalesa, antica abbazia. In-12°, 1874 2 50
Verlot. — Les plantes alpines, choix des plus belles espèces, description, station, excursions, culture, emploi. In-8°, il-

lustré de 50 chromotypographies et de 78 vignettes, 1873 34 —
 Relié 1/2 chagrin 40 —
 — Le Guide du botaniste herborisant; conseils sur la récolte des plantes, la préparation des herbiers, l'exploration des stations de plantes, etc. 2^e édition. In-18°, 1879, avec figures, relié 7 —
Vidal J. B. — L'Art de tracer les Cadrans Solaires par le calcul et le mètre à la main. In-8°, avec figures et une planche, 1875 3 —
Viollet-le-Duc E. — Le massif du Mont-Blanc. Étude sur sa constitution géodésique et géologique, sur les transformations et sur l'état ancien et moderne de ses glaciers. Un vol. in-8°, avec 125 gravures, 1876 11 —
 — Carte du Massif du Mont-Blanc 140,000 d'après les relevés sur le terrain de 1868 à 1875. 4 feuilles a 12 couleurs 12 —
 Sur toile 18 —
Whymper E. — Escalades dans les Alpes. Ouvrage illustré de 108 gravures et de 6 cartes. Deuxième édit. 1875 11 —
 Relié 17 —
 — The Ascent of the Matterhorn. With Maps and illustrations. In-8°, 1880 » 21 —
Zurcher et Margollé. — Les ascensions célèbres aux plus hautes montagnes du globe. Fragments de voyages. In-12°, avec 39 vignettes, 1869 2 50
 — Les Glaciers. In-12°, avec 25 vignettes 2 50

LUIGI BRUNO

TAVOLE BAROMETRICHE

OSSIA

VADE-MECUM DELL'ALPINISTA PER LA MISURA DELLE ALTEZZE

Un volume in-18°, 1879. — L. 2.

L. CLAVARINO

LE VALLI DI LANZO

Memorie ad uso degli alpinisti italiani, con carta topografica

Un vol. in-12°, 1874 — L. 1,50.

A. COVINO

Guide au Tunnel du Mont-Cenis

Da Turin à Chambéry ou les Vallées de la Doire et de l'Arc et le tunnel des Alpes Cotiennes. Suivi de la continuation du voyage jusqu'à Paris, Lyon et Geneve, 4^e ed.

Un vol. in-12°, avec 50 gravures et 5 cartes — L. 3,50.

Il Panorama delle Alpi

E I CONTORNI DI TORINO

DI A. COVINO

Un vol. in-12°, col panorama della cerchia delle Alpi disegnato da E. F. BOSSOLI, con 22 incisioni, ecc., 1874 — L. 4.

AMÉ GORRET et CLAUDE BICH

GUIDE ILLUSTRÉ

DE LA

VALLÉE D'AOSTE

Ouvrage illustré de 85 gravures et d'une carte

Un volume in-12° de 450 pages, 1877, L. 5. — Relié en toile L. 6.

L. VACCARONE e L. NIGRA

GUIDA ITINERARIO

PER LE VALLI

DELL'ORCO, DI SOANA E DI CHIUSELLA

(Guida premiata dal C. A. I.)

Un vol. in-18° con carta corografica, 1878. L. 2,50.

Per gli annunci a pagamento nella copertina della Rivista rivolgersi alla libreria F. Casanova.